LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIX - settima serie
Maggio-Giugno 2013 - € 1,50

I conflitti sociali scuotono il pianeta

Nella sua crisi prolungata la finanza accelera lo scompiglio mondiale sbranando lavoro e risorse e generando migrazioni distruzioni guerre. E il mondo, nel suo ineguale sviluppo e decadimento, è in crescente subbuglio scosso da rivolte popolari e lotte proletarie. Non c'è un'area significativa del pianeta, in Asia Africa Medioriente America Latina Atlantica Europea, in cui non divampa la lotta di classe tra sfruttati e sfruttatori tra poveri e ricchi. Ne punteggiamo un quadro nella diversità di ritmo e di portata sociale.

Dall'Egitto al Brasile

Cina India Indonesia Sudafrica sono scossi da imponenti lotte operaie per l'aumento del salario il miglioramento delle condizioni di lavoro l'autonomia di movimento. In Egitto sta per esplodere la tensione delle manifestazioni popolari e delle agitazioni operaie contro il governo Morsi. In Grecia, laboratorio insurrezionale nonché del collasso capitalistico e statuale e colonia dello strozzinaggio finanziario diretto dalla trojka (1), il proletariato continua a battersi contro la politica di austerità passando ad organizzare canali di sostegno reciproco organismi per la gestione di scuole e ospedali forme di associazione e di difesa sui consumi (2). In Portogallo, al quarto sciopero generale svoltosi il 27 giugno, i lavoratori hanno posto in testa ai propri striscioni di protesta lo slogan *«basta allo sfruttamento e all'impoverimento»*. In queste settimane di giugno decine di milioni di giovani e di lavoratori hanno invaso le piazze in Turchia e in Brasile. Il 29 maggio a Istanbul viene occupata da migliaia di giovani ambientalisti piazza Taksim in segno di protesta contro la costruzione nel parco Gezi di un hotel. La polizia interviene per sgomberare la piazza. Dall'1 al 17 giugno la piazza diviene teatro di violenti scontri con l'ingresso in campo della gioventù operaia per respingere il brutale apparato poliziesco. E la protesta si trasforma in una rivolta giovanile di massa contro il regime di Erdogan. In Brasile il movimento di rivolta proletaria inizia il 6 giugno e si prolunga sino al 20. Le manifestazioni partono da S. Paolo contro l'aumento del prezzo del biglietto dei trasporti da 3 *real* (circa 0,20 €) a 3,20 (3) e si scontrano subito con la polizia. Il 7-10 le proteste si allargano e si estendono a Rio de Janeiro. L'11 la polizia arresta a S. Paolo 19 manifestanti con l'accusa di *«formazione di bande»*; e il 13 carica pesantemente le nuove manifestazioni. Il 18 più di 50.000 manifestanti attaccano la prefettura e le autorità revocano l'aumento (revoca che il 19 viene effettuata in altre 6 città). Il 20 viene data la spallata finale. Un milione di proletari scende sulle piazze delle città anche per manifestare contro le brutalità della polizia. A Brasilia viene dato fuoco al ministero degli esteri. A Rio diverse centinaia di migliaia di manifestanti si scontrano con le forze dell'ordine dando vita a duri combattimenti espressione dell'odio contro un potere oppressivo affamatore e corrotto. Infine, a completamento del quadro, rammentiamo che ciò che caratterizza la conflittualità sociale in Italia sono le lotte le manifestazioni e gli scontri delle masse proletarie; che integrano lo stato di guerra civile (4).

Unica via, il ribaltamento del capitalismo

Bisogna disprezzare l'ideologia disfattista dei sedicenti amici dei lavoratori che più cresce la crisi generale della società capitalistica più si squaglia la classe operaia e si aggrava la disgregazione del proletariato. La conflittualità sociale, la lotta di classe, crescono più esplodono le contraddizioni capitalistiche e gli antagonismi sociali ad esse connesse. Tutti i momenti e i movimenti di lotta, di rivolta di sollevazione insurrezionale, sorgono ed esplodono dai contrasti sociali. E questi contrasti sociali, da tempo esplosi, sono esasperati e generalizzati dalla lunga *«crisi sistemica»* - in corso dal 2008 - attraverso i feroci processi di schia-

All'interno

vizzazione del lavoro, di arricchimento-impoverimento, di repressione militarizzata.

Il proletariato è il gigante mondiale del presente secolo; che di lotte e di battaglie ne sta compiendo e combattendo a vari livelli in ogni parte del mondo. Non si devono confondere i movimenti di contestazione e/o di indignazione coi movimenti di lotta sociale. I movimenti di contestazione sono nuvole passeggere dei conflitti interborghesi. Le lotte sociali del proletariato, anche quando sono elementarmente difensive, sono le sole che tendono a modificare la realtà esistente e a innervare il processo rivoluzionario. Il problema tattico-strategico è quello di canalizzare e catapultare queste lotte contro le macchine statali, imperialistiche e nazionali. E questo riporta all'organizzazione autonoma dei lavoratori, sul piano economico e su quello politico, ai mezzi di lotta e alla prospettiva di potere, alle finalità ultime delle lotte proletarie. La lotta di classe non è un circuito spontaneo; è una battaglia storica diretta a spodestare la classe dominante, oggi l'oligarchia finanziaria, a distruggere la sua macchina statale, e a buttare le basi per una società di liberi ed eguali. Ed è necessario un livello di organizzazione e una determinazione di azione all'altezza di questi compiti; cui ogni effettivo rivoluzionario deve dare il proprio contributo militante.

(1) Mentre il Pil continua a calare il debito pubblico continua a salire passando dal 113% del 2009 al 161% del 2011. Quest'anno, dopo la rinegoziazione del 2012 che ha ridotto la percentuale al 154%, è prevista una risalita al 180%. Gli stipendi e i salari, pubblici e privati, si sono in gran parte dimezzati. La Barilla ha chiesto al governo greco di poter abbassare i minimi salariali al di sotto di 500 euro lordi mensili livello cui sono già attestati.
(2) Il 20 febbraio un ennesimo sciopero generale blocca aziende e uffici in segno di protesta contro il "Terzo Memorandum" che soffoca l'economia greca. Nelle città le "assemblee popolari" disertano i supermercati e acquistano direttamente dai contadini. I gruppi "non pago" intervengono ai caselli per non pagare il pedaggio e promuovono azioni contro la tassa sulla casa e il pagamento della luce elettrica.
(3) Per capire la "rivolta anti-biglietto", alimentata poi dalla conoscenza delle enormi spese per i mondiali del 2014 e per i giuochi olimpici del 2016, bisogna tener conto che San Paolo conta 20 milioni di abitanti su circa 200 milioni che popolano il Brasile che fanno uso in massa dei trasporti pubblici, che i lavoratori e anche gli studenti che hanno appoggiato le manifestazioni spendono circa 75 euro al mese per gli spostamenti necessari percependo salari medi mensili di circa 360 euro.
(4) Il Codacons, invitando il governo Letta a schierarsi nella lotta di classe in corso, gli ha suggerito ironicamente: "Vada a prendere i soldi per una volta da quelli che li hanno".

La più grande strage di operaie

Il crollo della fabbrica «Rana Plaza» di Dacca

Il 24 aprile 2013 a Dacca in Bangladesh, è crollato il «Rana Plaza», fabbrica tessile con 3.122 dipendenti in prevalenza donne. I morti accertati erano 1.127 alla data del 21 maggio, ma tanti feriti ricoverati in ospedale sono in condizioni gravissime. La fabbrica di 8 piani, col suo crollo, avvenuto dopo l'inizio del primo turno, ha schiacciato un piano sull'altro causando un'orrenda enorme carneficina. Dopo l'incendio di novembre alla «Tazreen», altra fabbrica tessile, in cui hanno perso la vita bruciate vive 124 operaie, questo del «Rana Plaza» è l'eccidio più catastrofico dell'industria del Bangladesh e del mondo.

Il crollo dell'edificio, omologato per 5 piani e già segnato da crepe evidenti, è la diretta conseguenza di una logica primitiva e spietata del profitto che si alimenta sul macello della forza-lavoro. Martedì, 23 aprile, la polizia dopo l'ispezione dell'edificio aveva dato l'ordine di evacuazione perché erano apparse troppe crepe. Ma il padrone aveva minacciato le dipendenti che se non si fossero presentate al lavoro non avrebbero ricevuto la paga. Quello che è accaduto è quindi un macello che grida vendetta e che le operaie non debbono permettere più.

La «Rana Plaza» produce tre milioni di capi di abbigliamento all'anno su commesse dei maggiori gruppi occidentali, tra cui quelli italiani (Benetton, Essenza, De Blasio, ltd, Pellegrini), che conoscono molto bene le terribili condizioni di lavoro e salariali. Retribuzioni mensili di 30 € per 12 ore di lavoro al giorno per 6 giorni la settimana, in ambienti insalubri e mortiferi. E su queste terribili condizioni di supersfruttamento essi fanno affari d'oro. Perciò unitamente agli sfruttatori locali essi sono tenuti a rispondere di tutti i danni causati per le vite distrutte e per le ferite arrecate. E se questi briganti imbrogliano le carte per sottrarsi ai risarcimenti debbono scendere in campo per costringerli i 4 milioni di lavoratrici tessili fino a piegarli.

Ma soprattutto, dopo questa immane tragedia, le operaie e gli operai di Dacca e di tutto il paese debbono formare in ogni azienda e in ogni luogo di lavoro i «comitati ispettivi operai» per garantirsi l'incolumità e la salute da ogni insidia e pericolo della produzione, bloccando il lavoro in ogni caso di rischio fino alla rimozione della sua fonte. Come insegna, in ogni angolo del mondo, la scia ininterrotta di omicidi bianchi e di mutilati del lavoro causati dal capitalismo, senza creare questi strumenti di autodifesa non resterà che piangere i morti.

Infine ci sentiamo di dire alle tessili di Dacca che la data del 24 aprile non deve essere interiorizzata come una data di lutto (vi ha pensato il governo complice a proclamare per il sabato 28 aprile un giorno di lutto), bensì come un momento di impegno e di lotta contro lo sfruttamento e il dominio padronale.

L'ecatombe nella fabbrica-formicaio di Dacca è l'ultimo spaventoso eccidio di operaie dell'industria tessile del Bangladesh Sono responsabili dell'eccidio, non solo gli sfruttatori locali, ma anche i committenti esteri, a partire da quelli italiani.
Tutti debbono risarcire le vite distrutte e i feriti.
Le operaie debbono costituire in ogni luogo di lavoro i «comitati ispettivi» per proteggere integrità fisica e salute dai rischi aziendali.

Il decreto «sfolla carceri» non libera nessuno

Il decreto-legge varato dal governo il 26 giugno col titolo «Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena» e reclamizzato con l'appellativo di «sfolla-carceri», non si occupa né delle cause del sovraffollamento (ci sono circa 30.000 detenuti in più sulla capienza utile degli istituti carcerari), né delle condizioni degradanti della detenzione; tende a mettere una toppa ai risarcimenti e agli adeguamenti della condizione carceraria imposti al governo dalla Corte europea da apportare entro maggio 2014. Prende inoltre la palla al balzo per estorcere lavoro gratuito ai detenuti.

Dalla bozza resa pubblica il decreto risulta composto da quattro articoli e contenere le seguenti disposizioni: l'art. 1 modifica l'art. 656 del cod. proc. pen., che è il perno procedurale dell'esecuzione penale, stabilendo sostanzialmente che il P.M., quando la pena non supera i tre anni, prima di emettere l'ordine di esecuzione chiede al magistrato di sorveglianza la detrazione della liberazione anticipata maturata; e che la stessa cosa può fare quando il condannato si trova in carcere; l'art. 2 in primo luogo inserisce il reato di maltrattamento tra i reati preclusi alle misure alternative (ed elencati nell'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario); in secondo luogo riporta a 4 anni il tetto per la detenzione domiciliare in casi particolari riordinando l'art. 47 ter dell'Ord. Pen. ritoccato dalla legge *«pro Previti»*, la *«Cirielli»* (l. 5/12/2005 n. 251) che ha precluso le misure alternative ai recidivi; in terzo luogo autorizza (con l'art. 4 ter Ord. Pen.) l'assegnazione di detenuti e internati a prestare attività a titolo volontario e gratuito presso Stato regioni province comuni enti; l'art. 3 introduce nell'art. 73 della legge sugli stupefacenti il comma 5 ter che consente la sostituzione della pena a favore degli assuntori di droghe col lavoro di pubblica utilità; l'art. 4 infine promuove la programmazione dell'attività di edilizia penitenziaria con la costruzione di nuove carceri e di alloggi per la polizia penitenziaria. Questa la bozza del decreto che passa all'esame parlamentare per la conversione in legge.

Come balza dal contenuto, a parte i prevedibili colpi di mano di giustizialisti leghisti grillini, il decreto non solo non rappresenta alcuna inversione di tendenza della strategia statale sicuritaria e ipercarceratrice, come danno a credere i fantocci del Sel, ma accentua questa linea con la *«soluzione edilizia»* e approfondisce le discriminazioni e le differenziazioni tra i detenuti con l'estensione delle misure alternative a favore di quelli ritenuti *«a ridotta pericolosità»*. Il testo ha lasciato in piedi la ex Cirielli che si ispira al principio forcaiolo che chi reitera il reato va colpito a vita riservando lo stesso principio istituzionale, ipocrita, della *«rieducazione del reo»* ai soli incensurati. In aggiunta esso legalizza poi il criterio schiavistico dell'utilizzo gratuito dei detenuti per tutti gli usi. Quindi prolunga e allarga la guerra statale contro disoccupati operai immigrati.

Portare avanti, sostenere, estendere, la campagna per l'amnistia e l'indulto indiscriminato, di almeno tre anni, per tutti i reati patrimoniali commessi da proletari e per la liberazione di tutti i condannati e/o imputati di reati politici anti-statali; nonché per l'abolizione della recidiva.

Estende la carcerazione domiciliare per aggirare le condanne della Corte Europea dei Diritti Umani. Ed il governo estorce lavoro gratuito ai detenuti.
Contro inganni e false attese esigere amnistia e indulto incondizionati. Fuori i proletari dentro i padroni.

Un fiore rosso per Franca Rame

Salutiamo con queste righe Franca Rame spentasi a Milano il 29 maggio all'età di 83 anni. Era nata a Parabiago il 18 luglio 1929 e ha vissuto i tanti anni, con impegno coraggio generosità, in mezzo al popolo e alle donne proletarie. Figlia d'arte aveva raccolto dai genitori l'esperienza del teatro ambulante e trasposto questa esperienza nel campo politico, creando con Fo in via Colletta 15 «La Comune» *ove al termine delle loro rappresentazioni, indimenticabile* «morte accidentale di un anarchico» *(dedicata all'uccisione di Pinelli), si svolgevano i dibattiti tra militanti della* «sinistra extra-parlamentare». *Qui, non avendo spazio per dire di più, fissiamo alcuni tratti della sua figura col richiamo di due episodi per noi indelebili. Il 13 dicembre 1972 cinque nostri compagni vengono sbattuti a S. Vittore dall'Ufficio Politico della Questura di Milano per avere reagito a una provocazione fascista e animato la piazza nelle manifestazioni del 12 dicembre in onore di Saverio Saltarelli e in solidarietà agli anarchici reclusi. L'indomani a ciascuno dei nostri compagni giunge una rimessa di £ 15.000 a cura del* «soccorso rosso militante», *che Franca Rame aveva promosso per sostenere compagni arrestati o detenuti nelle carceri. L'11 marzo 1973 (si veda il nostro Lotte Operaie Murale n. 16 del 23/3/73) una squadra di 5 fascisti la rapisce e la violenta, vilmente, per punirne l'impegno politico e umiliarla come donna. Nel 1981 pubblica* «Lo stupro», *affrontando sulla sua pelle un dramma che è diventato generale. Nel 1998 il reato si prescrive. Nessuno dei suoi autori ha pagato.*

Il MUOS, occhio magico della guerra del 21° secolo

Il nostro contributo ai Comitati «NO MUOS» di Niscemi

Dallo scorso mese di febbraio sono in movimento a Niscemi gli «Attivisti No Muos», che hanno indetto a fine maggio, dal 31 al 2 giugno, tre giorni di assemblee presso il «Presidio Permanente» di Niscemi per «confrontarsi e riorganizzarsi per trovare strategie più efficaci», scontando il fatto che senza lotta adeguata non si può raggiungere alcun obbiettivo.

La lotta dei «No Muos»

In febbraio la lotta parte con una manifestazione e corteo contro l'impianto. Il comitato *«mamme No Muos»*, consapevole che in materia di salute e ambiente (1) non bisogna fidarsi dei tecnici ed esperti militari, amministrativi, sanitari (in particolare di quelli dell'*«Istituto Superiore di Sanità»*), non si fa distogliere dalla decisione dell'ARS di procedere alla revoca dell'autorizzazione. Il 14, mentre l'assessore Lo Bello va alla comica e umiliante ricerca del personaggio cui notificare il provvedimento (2), il *«Presidio Permanente»* respinge i marines che intendono entrare nella base di Contrada Ulmo. E si preparano a intensificare la resistenza in quanto il conflitto si allarga ora ai rapporti tra Palazzo Chigi e Palazzo d'Orléans. Il ministro della difesa, gen. Di Paola, presenta infatti un truculento ricorso al Tar di Palermo contro il provvedimento di revoca e sospensione dell'assessorato al territorio e all'ambiente del 29 marzo (3). Nonostante l'intimato provvedimento i lavori nella base continuano. Il 22 aprile all'alba 7 attivisti *«No Muos»* scavalcano la recinzione e penetrano nel sito delle antenne. Quattro si arrampicano sui tralicci di due antenne (Turi Vaccaro, Nicola Arboscelli, Simona Spinello, Desirèe Ristagno). E da qui fino al pomeriggio, nonostante l'arrivo di ingenti forze di polizia di carabinieri e pompieri, reclamano la chiusura del cantiere. I primi due vengono arrestati (4) e accusati di introduzione illegale in struttura militare, danneggiamento nonché di resistenza, reati attribuiti a parte l'ultimo agli altri 5 manifestanti. L'ambasciata USA esprime risentimento per l'episodio (5), mentre il nostro ministro della difesa, pur attendendo i risultati della super perizia dell'*«Istituto Superiore di Sanità»* (6), ribadisce che l'impianto è indispensabile alle operazioni della NATO nel mediterraneo e alla sicurezza nazionale. All'inizio di maggio il console Moore, incontrando Crocetta a Palermo, lo rassicura che nella base si fanno solo lavori di manutenzione e che non c'è pericolo per gli abitanti di Niscemi. Infine il 20 maggio, nell'ultima sua manifestazione, il *«Comitato mamme No Muos»* ha indirizzato alla Presidente Boldrini una richiesta di aiuto affinché come donna e mamma faccia riconoscere i loro diritti e rivendicazioni.

L'antimilitarismo non basta, senza lotta rivoluzionaria

Veniamo al merito e al che fare. Per poter liberare la *«sughereta»* dalle antenne e dall'*«occhio magico»* delle comunicazioni militari mondiali e far prevalere gli interessi alla salute e all'ambiente degli abitanti di Niscemi bisogna estromettere i militari statunitensi e battere allo stesso tempo il nostro Stato militarista con gli apparati di forza (esercito, carabinieri, polizia, finanzieri, ecc.) che può mettere in campo. Per raggiungere questo obbiettivo sul piano tattico, e in una prospettiva ravvicinata, è necessaria una mobilitazione permanente della popolazione locale appoggiata dai movimenti di solidarietà e l'impiego di mezzi di azione rispondenti al braccio di ferro sì da indurre il Pentagono ad abbandonare il progetto e i nostri strateghi militari ad indietreggiare. Ma questo obbiettivo non è mantenibile sul piano strategico, in una prospettiva più lunga, senza abbattere lo Stato, che subordina al militarismo, strumento di aggressione e di rapina dell'oligarchia finanziaria, non solo salute e ambiente, ma lavoro vita dignità e quanto resta ancora di umano. Quindi questa battaglia

(segue a pag. 14)

---

(1) Nei luoghi di lavoro in cui sono stati installati sistemi radar si rileva una maggiore incidenza di tumori, leucemie, malformazioni. Il Politecnico di Torino attesta la pericolosità del *«Muos»* per la salute e l'integrità dell'area.

(2) Sigonella rimanda indietro la raccomandata dell'assessore, il quale invia a Sigonella il vicecapo di gabinetto per notificare l'avvio della revoca. L'inviato viene bloccato all'ingresso e ritorna col plico intatto a Palermo. I funzionari della Regione chiamano la base di Napoli ma non vengono a capo di nulla; chiamano poi l'ambasciata di Roma; ma arriva solo una telefonata del console generale Donald L. Moore.

(3) Nel ricorso Di Paola chiede anche i danni alla Regione, quantificabili in 25.000 € al giorno dal 29 marzo in poi per blocco dei lavori; o in un'altra somma determinabile d'ufficio per l'incidenza negativa sui rapporti Roma-USA-Nato.

(4) Vengono rilasciati il 24 aprile.

(5) E tiene a sottolineare che sta collaborando ad accertare la piena compatibilità dell'impianto con la salute dei cittadini ed aspetta l'esito delle analisi dell'*«Istituto Superiore di Sanità»*.

(6) La data di consegna della superperizia è prevista per il 31 maggio, ma al momento non se ne sa nulla.

I disoccupati i giovani gli operai

sono in lotta permanente per sopravvivere - Tocca ai rivoluzionari costruire il partito per guidare questa lotta alla conquista del potere

L'8 e 9 giugno si è svolto a Milano il 42° Congresso del nostro Partito all'insegna di questa parola d'ordine «I disoccupati i giovani gli operai sono in lotta permanente per sopravvivere.Tocca ai rivoluzionari costruire il partito per guidare questa lotta alla conquista del potere». La risoluzione politica è stata pubblicata nel «Supplemento» del 16 giugno 2013. Qui pubblichiamo la prima parte del «Rapporto».

RAPPORTO POLITICO AL 42° CONGRESSO DI PARTITO

PREMESSA

Il rapporto assume come angolo visuale lo sviluppo della guerra civile in Italia nel suo concreto significato di punto più alto raggiunto dalla dinamica conflittuale delle classi. Nell'anno congressuale sotto nostro esame (2-3 giugno 2012 / 8-9 giugno 2013) la conflittualità sociale ha scosso il mondo intero assumendo le forme più varie: dalle semplici azioni di sciopero alle manifestazioni massicce di piazza; dalla rivolta sociale, alle battaglie contro le forze dell'ordine; dai sollevamenti antigovernativi agli attacchi ai palazzi del potere; arricchendo l'ampio ventaglio storico della lotta di classe di nuove forme di azioni di massa.

Ogni forma di lotta assume, nei periodi di sconvolgimento della società, la valenza di fattore centrale dell'evoluzione del modello sociale. La *«crisi sistemica»*, accanto alla generale rottura del processo di accumulazione, determinata dalle contraddizioni economiche, riflette al contempo l'esplosione della sua nervatura sociale, la contrapposizione dei rapporti tra le classi e frazioni di classe. E trova i suoi sbocchi, le sue possibili alternative, nel divenire di questi rapporti, nel loro riassetto/rivoluzionamento.

Da sei anni questa crisi si avvita in una gigantesca *"bolla"* finanziaria, in una distruzione generalizzata di forze produttive (di aziende e di forza-lavoro), in un processo profondo di disgregazione-riaggregazione delle classi sociali, in processi sempre più catastrofici che solo la lotta tra le classi può sciogliere o inasprire. A nessuna forza è dato vedere la vastità degli avvenimenti se non entro l'ambito della posizione geografica e politica in cui opera; ma questo, per quanto per noi ristretto, è sufficiente a calibrare la linea e l'orientamento pratico e teorico.

SCHEMA DEL RAPPORTO

Suddividiamo il rapporto nelle tre parti abituali, articolate in nove capitoli, disposti nell'ordine seguente.

Parte Prima: La finanza sul ciglio di una nuova tempesta mondiale

Cap. 1 L'ultraespansionismo monetario azzardo delle banche centrali per forzare la speculazione nell'economia depressa;

Cap. 2 L'avvitamento depressivo della recessione europea e lo sviluppo della conflittualità intergovernativa;

Cap. 3 L'Italia sprofonda nella depressione e nella disoccupazione.

Parte Seconda: Il processo di sviluppo della guerra civile

Cap. 4 Giovani operai immigrati proletari in un flusso continuo di azioni mobilitazioni scontri contro padroni autorità e forze dell'ordine;

Cap. 5 L'impoverimento la disgregazione e la polarizzazione delle classi;

Cap. 6 Il collasso politico-parlamentare; il presidenzialismo di fatto e il riassetto oligarchico del potere.

Parte Terza: L'armamento del proletariato

Cap. 7 Classismo e democraticismo: per il salario minimo garantito contro la chimera del reddito di cittadinanza manipolata dal potere;

Cap. 8 Le linee di attività perseguite dall'organizzazione;

Cap. 9 Conclusioni e prospettive.

Iniziamo con la prima parte.

PARTE PRIMA LA FINANZA SUL CIGLIO DI UNA NUOVA TEMPESTA MONDIALE

La guerra monetaria antidepressiva tra le maggiori potenze finanziarie se non ha raggiunto l'apice a maggio poco ci manca. E si rende opportuno, prima di iniziare l'esame degli avvenimenti, puntualizzare le dinamiche perseguite da queste potenze sullo specifico piano monetario.

1°) Gli Stati Uniti sono la potenza che da più tempo persegue una politica monetaria ultraespansionista, a tasso zero, per sollevarsi dalla depressione incombente. La Fed, oltre ad immettere in circolazione una massa di liquido illimitata, acquista mensilmente dalle banche 80 miliardi di dollari di titoli tossici. In questa prima parte del 2013 essi sono lanciati al massimo nella svalutazione competitiva nonostante il loro debito pubblico abbia raggiunto i 16.000 miliardi di dollari, vicino al tetto legale di 16.700 mld.

2°) Il Giappone si è gettato a corpo morto, negli ultimi mesi, in questa guerra monetaria per svalutare lo yen e tentare di uscire dalla depressione cronica. Esso ha immesso sul mercato liquidità per oltre 1.000 miliardi di dollari.. Il piano di Shingo Abe è di svalutare lo yen sia nei confronti del dollaro che del yuan cinese.

3°) La Banca d'Inghilterra si è posta sulla stessa scia degli USA.

4°) L'Unione Europea continua a muoversi sulla linea dell'austerità anche se la Bce per ripararsi dai colpi di questa guerra ha praticato e sta praticando la politica di riduzione del tasso di interessi e di acquisto di titoli di Stato dalle banche europee indebitate (Omt).

5°) Infine la Cina, che non lesina trucchi per tenere basso il valore di cambio del yuan, sta acquistando tonnellate e tonnellate di oro sul mercato estero, pur essendo il primo produttore del metallo giallo, per alzare un ombrello contro la pioggia di *«carta straccia»*.

Le dinamiche monetarie in corso sono una manifestazione congiunturale del forzato giuoco interimperialistico, volto a ottenere surplus a spese di altri e a dilazionare la resa dei conti attraverso la finanziarizzazione del debito pubblico. Secondo i dati più recenti risulta che nel seennio della *«crisi»* il debito pubblico mondiale è salito in cifra tonda da 29 mila miliardi di dollari a 53 mila miliardi di dollari; e che nello stesso arco di tempo la liquidità globale immessa in circolazione è passata in cifra tonda da 32 mila miliardi a 55 mila miliardi di dollari (1). Guardando all'effetto gli economisti accademici usano chiamare le iniezioni di liquidità *«trappola della liquidità»*, perché le immissioni di liquido non entrano nel circuito produttivo ma finiscono nella sfera finanziaria, nell'acquisto-vendita di buoni del tesoro. Ma questa immagine è limitativa in quanto le dinamiche espansioniste, oltre all'ingrandimento delle bolle finanziarie, scatenano guerre monetarie e commerciali, alimentano la spirale deflazionista, aggravano disoccupazione impoverimento disuguaglianze. E sono quindi strategie di potenza e di dominazione di classe (2).

Cap. 1

L'ultraespansionismo monetario azzardo delle banche centrali per forzare la speculazione nell'economia depressa

A sei anni dall'inizio della *"crisi sistemica"* e in una fase di recessione prolungata ci troviamo di fronte a una euforia borsistica senza eguali. Gli indici di borsa sono risaliti tutti raggiungendo e superando i livelli precrisi. In maggio il vecchio Dow Jones ha superato quota 15.000 punti; lo S&P 500 è arrivato a 1.662 punti; il Dax tedesco ha infilzato con 8.200 punti un altro record storico; il MIB indice della borsa italiana ha guadagnato il 35%. Di colpo il mondo economico, sconvolto dalla nuova recessione dall'aumento della disoccupazione di massa dall'impoverimento di miliardi di uomini e donne, si è tramutato nella più straordinaria piazza di affari. Scorrono fiumi di denaro sulla nostra testa, di cui non vediamo un becco di quattrino, che inondano il circuito finanziario e che vanno a caccia di titoli su cui speculare, capovolgendo il pendolo che mentre l'economia va giù, la finanza va su. Vediamo da cosa nasce e dove porta questa orgia affaristica.

Dal 2012 è in atto una guerra monetaria tra le maggiori potenze finanziarie; in cui ogni contendente cerca di acquisire competitività con la svalutazione della moneta e a forzare con i bassi tassi di interesse o a tasso zero l'andamento depressionario dell'economia. Questa guerra poggia su una politica *"ultraespansionistica"*, che ha come propellente l'over drogaggio della nervatura finanziaria del sistema economico; e, come conseguenze reali e sociali, una distruttività superiore alle precedenti e una centralizzazione e ridislocazione della ricchezza in meno mani col contrapposto aumento dell'immiserimento delle masse. I protagonisti di questa guerra monetaria sono prima di tutti gli Stati Uniti, viene poi il Giappone, segue la Gran Bretagna. E vi partecipa, in funzione difensiva, l'Eurozona. La Banca centrale statunitense (Fed), sebbene il debito pubblico americano complessivo (federale + singoli Stati + sostegno ai mutui) abbia raggiunto il 140% del Pil, ha continuato ad immettere liquidità (3) a tasso zero incentivando operazioni speculative di ogni genere. Bernanke è stato tacciato di fare il Robin Hood alla rovescia, cioè colui che ruba al 95% dei depositanti azzerando ogni interesse per regalare il denaro alle banche e agli investitori che speculano sulle attività finanziarie (4). Nel quadro di questa politica il 16 maggio le autorità governative annacquano la legge Dodd-Frank di regolamentazione dei derivati abbassando il livello di controllo e di verifica dei prezzi di questi contratti. I derivati, impiegati per scommesse finanziarie o per garantirsi dai rischi speculativi, ammontano ora a 640.000miliardi di dollari e sono negoziati per il 90% dalle cinque maggiori banche americane (5).

Il 4 aprile la Banca centrale del Giappone lancia una massiccia operazione di acquisto di titoli, spingendo gli investitori locali a cercare all'estero rendimenti superiori allo 0%. Questa operazione si inquadra nella ricetta economica del primo ministro di centrodestra Abe Shingo, denominata *"Abenomics"* e centrata su tre direttrici,

---

(1) Nello stesso periodo la finanza globale è cresciuta di 20 mila miliardi di dollari salendo da 720 mila miliardi di dollari a 740 mila; ed è pari a 10 volte il Pil mondiale. Anche i derivati sono cresciuti da 596 mila miliardi di dollari a 640 mila.

(2) Non potendo la Bce agire da banca centrale lascia l'euro all'onda dei mercati e alla pressione rivalistica.

(3) *«Quantitative leasing»*.

(4) Il 9 maggio i gestori di hadge fund, riunitisi a New York, criticano da parte loro la politica monetaria lamentando che i rendimenti non coprono l'inflazione. C'è l'ambiente finanziario in subbuglio.

(5) IP Morgan, Citigroup, Bank of America, Morgan Stanley, Goldman Sachs.

denominate *"frecce"*: a) svalutazione dello yen; b) allentamento monetario (ossia tasso zero di interessi); c) aumento massiccio della spesa pubblica. Ricetta presentata come mezzo per contrastare la depressione e far crescere il Pil del 2%. Questa operazione di massiccio acquisto di titoli viene valutata dalla Banca Hsbc in 1.000 miliardi di dollari. Subito dopo la Banca giapponese, che ha un debito pubblico più del doppio di quello italiano, dichiara che raddoppierà l'acquisto di titoli esteri. L'immissione di liquidità fa sobbalzare le borse (6). Scendono i tassi sui bond europei (7). Il tasso sui BTP italiani scende ai minimi con spread a 258 punti. La liquidità spinge gli investitori alla ricerca di titoli e obbligazioni che possano rendere qualcosa accettando tassi di interesse a straccia mercato. Rivivono i morti e tornano in auge i titoli spazzatura. Gli hedge fund si aggirano per la Grecia alla ricerca di titoli pericolosi (high yields). La caccia ai rendimenti perlustra titoli in Irlanda Portogallo Spagna Italia. La banca d'America stima che ci siano in circolazione bond sovrani per 20.000 miliardi di dollari con rendimento all'1%. E assicurazioni e fondi pensioni, pur di tenere attivi i propri fondi, si accontentano anche di questo minimo nominale rendimento (8). Il mondo economico sembra quindi sottosopra; ma, nella sua caoticità finanziaria che sfugge al controllo delle banche centrali, la politica monetaria ultra espansionista conserva e riflette, fino a spezzarsi le gambe (9), una disperata e strozzinesca logica di classe, che possiamo riassumere in queste proposizioni: a) favorisce il trasferimento del risparmio alla speculazione spingendo i risparmiatori a rischiare; b) solleva gli Stati dagli alti interessi allontanandoli temporaneamente dal default; c) allarga l'accumulazione debitoria come condizione di sopravvivenza; d) induce a svalutare la moneta nazionale come rafforzamento competitivo.

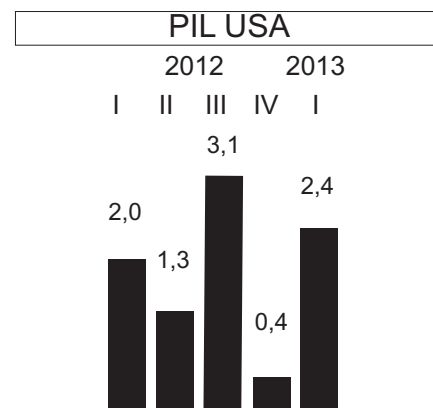
Allacciandoci a quest'ultimo aspetto come fattore di contrasto interimperialistico bisogna fare un rapido accenno al vertice di Londra del G 7, tenutosi l'11-12 maggio nella campagna londinese. Nel predetto summit , aperto ai ministri finanziari e ai governatori del FMI nonché alle istituzioni europee (partecipano per la prima volta il neoministro Saccomanni e Visco), il segretario al tesoro USA ha avvertito il contraddittore giapponese che la crescita deve avvenire nel rispetto delle regole condivise senza ricorrere al dumping; il governatore della banca giapponese ha replicato che l'obbiettivo della politica monetaria nipponica è di crescere del 2%. Il ministro delle finanze tedesco (Schäuble) ha osservato da parte sua sul punto che il cambio non deve essere utilizzato come mezzo di crescita economica. Quindi sull'oggetto del contendere ogni *"centrale finanziaria"* non si è discostata dal proprio particolare obbiettivo. Su un punto l'ultraespansionismo monetario ha trovato consenso: sull'invito del segretario USA ai rappresentanti europei di equilibrare austerità e crescita; spingendo sulla crescita e sui bassi tassi; cosa che la Bce sta facendo.

A chiusura dell'esame delle politiche monetarie ultraespansioniste va precisato che: a) la Fed, acquistando ogni mese 85 miliardi di titoli dal tesoro e di bond immobiliari, a gennaio 2013 ha gonfiato il bilancio di 3.000 miliardi rispetto agli 800 milioni del 2008; b) alla fine di maggio la borsa di Tokio ha registrato un tonfo del 15,5% come primo assaggio della *«Abenomics»;* c) tutti i paesi grandi esportatori di materie prime (Russia, Australia, Sudafrica, Brasile) stanno lasciando svalutare le loro monete nei confronti del dollaro.

***

Passiamo ora a dare un'occhiata d'insieme al quadro economico mondiale extra europeo per enucleare e valutare l'andamento delle principali economie.

L'economia statunitense prosegue lungo un percorso a saliscendi su una linea depressionaria. Nel 2012 il Pil ha registrato una crescita dell'1,7% dopo il calo del 4° trimestre. Nel 1° trimestre 2013 il Pil è salito del 2,4% rispetto al 1° trimestre 2012. Il percorso è reso dalla seguente tabella:

PIL USA

Nonostante gli investimenti in campo immobiliare e petrolifero (di cui si farà cenno più avanti) la tendenza rimane sempre schiacciata al basso. Le domande di sussidio sono aumentate di 10.000 e sono a quota 354.000.

Passando all'oriente vediamo i due colossi asiatici, Cina e India, marcare un forte rallentamento produttivo, che corrisponde al loro specifico stadio di accumulazione.

In Cina il Pil ha segnato il 7,7% nel primo trimestre 2013 ed è in tendenziale discesa verso il 7% annuo. Nonostante la discesa produttiva questo è l'anno in cui il gigante asiatico si accinge a superare gli Stati Uniti nel Pil lordo

(6) Il Nikkei fa un balzo e nella prima decade di maggio colma e supera il massimo del gennaio 2008.

(7) Pare che i tassi sui bond europei siano scesi in quanto a comprare preventivamente, prima degli speculatori giapponesi, siano stati quelli occidentali, come risulterebbe dalla circostanza che l'acquisto di titoli da parte giapponese si colloca sui cinque miliardi di dollari.

(8) Per la ricetta giapponese le cose non pare stiano andando secondo le previsioni. Dai dati, di cui si dispone, i titoli di Stato giapponesi stanno salendo invece di scendere; c'è un apprezzamento anche se di poco ma, per la finanza giapponese è tanto, sia dei buoni decennali che di quelli trentennali. E se questi buoni vanno su viene meno la spinta degli investitori nipponici ad andare a rischiare all'estero. Quindi la lotta al massacro può trasformarsi in suicidio.

(9) In marzo gli acquisti di azioni a Wall Street hanno toccato la cifra di 380 miliardi di dollari in cifra tonda; cifra che lambisce quella di 381 miliardi di dollari toccata dalla borsa americana nel luglio del 2007 un mese prima che scoppiasse la crisi finanziaria.

complessivo e a diventare sotto questo profilo grezzo la prima potenza del mondo. Ma la borghesia cinese si trova oggi ad affrontare le contraddizioni più vaste dello sviluppo economico (la frattura tra città e campagna, la disoccupazione dilagante, la questione delle abitazioni e la sua controfaccia la bolla immobiliare) e soprattutto l'ascesa e la capacità di lotta crescente della classe operaia.

L'India accusa un calo vistoso della crescita economica, registrando nell'anno fiscale 2012-2013 un incremento del solo 5% del Pil; smangiatosi al 4,8% nel primo trimestre 2013. Il seguente prospetto indica in termini di variazione annuale l'andamento economico dal 2008 in avanti:

2008	2009	2010	2011	2012	2013
9,3	6,8	8,3	8,4	6,2	5,0

Per il secondo gigante asiatico, con un territorio pari a un terzo pari a quello della Cina con una popolazione di un miliardo e 155 milioni rispetto al miliardo e 331 milioni del vicino, scendono investimenti, spesa pubblica, consumi. Ed esplodono le contraddizioni economico sociali territoriali accumulate. E anche qui la borghesia si trova davanti un proletariato in crescita sempre più attivo.

La Russia, come primo produttore di energia, sconta il rallentamento delle esportazioni e registra la contrazione dei consumi e la stagnazione degli investimenti. Nel 2012 ha un aumento del Pil del 2,4%; aumento che lascia irrisolti i problemi di crescita dell'enorme paese.

Infine il Brasile continua a scendere, nonostante i programmi di stimolo all'economia (tagli di tasse e incentivi). Nel 2011 aveva avuto un aumento del Pil del 2,7%; nel 2012 registra un semplice aumento dello 0,9%; nel primo trimestre 2013 uno minore dello 0,6%; e per l'anno in corso è prevista crescita zero. Il dirigismo di Dilma Rousseff al pari del liberalismo di Lula, è impotente a smuovere l'economia dalla depressione. E ora l'immenso paese è solcato da ampi sollevamenti di massa.

In appendice al colpo d'occhio gettato alle elencate economie asiatiche e latino-americane va fatto un flash al vertice dei *"Brics"* a Durban. Il 27 marzo Brasile Cina India Russia Sudafrica hanno tenuto il loro 5° summit di gruppo. E, su proposta brasiliana, hanno concordato di istituire un *"fondo anticrisi"* di 100 miliardi di dollari per difendersi dalle crisi valutarie. Il fondo è stato così ripartito: 41 miliardi a carico della Cina, 18 ciascuno a carico di India Brasile Russia, 5 del Sudafrica. Inoltre Cina e Brasile hanno costituito un fondo di garanzia di 30 miliardi di dollari per favorire i loro scambi reciproci. Questi paesi, che sommano da soli circa un terzo del Pil mondiale, si ritrovano tutti in fila dietro il dollaro a cercare di garantirsi reciprocamente dalle sue dinamiche. Segno che nel rallentamento in corso ogni potenza regionale è costretta a leccarsi le proprie ferite (10) prima di poter pensare a uno scudo protettivo anti-dollaro.

***

Da ultimo è opportuno un accenno, ai fini del mutamento degli equilibri geo-politici in campo economico, al piano petrolifero estrattivo degli Stati Uniti denominato *«Shale oil»*. In modo sempre più promettente si parla dell'era del *"gas facile"* e del ruolo strategico mondiale che giocherà nei prossimi anni in questo campo come produttore la superpotenza e dietro di essa il Canada. Mettendo in atto, dopo anni di ricerche, le nuove tecniche di trivellazione orizzontale abbinate alla fratturazione idraulica, gli Stati Uniti hanno cominciato a produrre dalle rocce scistose del Texas e del Dakota e dalle sabbie bituminose (presenti in Canada) gas e petrolio. Lo scisto abbonda in decine di paesi in tutto il mondo. La Cina ne ha in gran quantità. Ma la parola magica è il *"fracking"*, la tecnica della fratturazione idraulica degli strati geologici profondi, monopolio perora delle imprese americane. Il gas e il petrolio estratti sono per il momento usati a livello interno dalle società metallurgiche e chimiche. Obama ha dichiarato di recente che il gas potrà essere venduto al mondo entro il 2020 al prezzo di 4-5 dollari per 28 metri cubi. Nel clima di esaltazione che anima gli ambienti affaristici, in particolare Wall Strett, viene già anticipata la strategia americana pronosticandosi che il Nordamerica (USA e Canada) potrà soddisfare entro i prossimi cinque anni il 40% della domanda mondiale (11), che potrà rifornire India e Giappone nonché la Cina per ridurre il deficit commerciale, contenere la Russia e l'Iran e far fronte a qualsiasi emergenza energetica. Questa enfasi sembra musica per Wall Street e torna utile alle imprese che hanno investito enormi risorse nel *«fracking»*; ma non assicura alcun primato petrolifero al Nordamerica. E senza voler mettere le brache al futuro riteniamo che lo *«Shale oil»* per i suoi alti costi di estrazione e raffinazione non potrà impensierire più di tanto i grandi produttori di petrolio (Arabia Saudita, Russia, Iran, Nigeria, ecc.). Quello che bisogna quindi vedere sotto

(10) Nel 2012 la Cina ha esportato nell'UE merci per 290 miliardi di euro; mentre l'UE ne ha venduto alla Cina 144. Tra le due aree è insorto un forte attrito in quanto Bruxelles ha imposto dazi su diversi articoli, come i pannelli solari; ed ha denunciato la Cina per difettosità dei prodotti e per dumping. Il contenzioso è in corso e pieno di complicate soluzioni perché sono diverse le posizioni in materia dei singoli Stati europei.

(11) L'Agenzia dell'Opec, nell'aggiornato semestrale pubblicato il 14 maggio, riconosce l'avanzamento tecnologico americano e, occupandosi della domanda petrolifera, prevede che questa dal 2013 al 2018 crescerà di 6,1 milioni di barili al giorno raggiungendo i 97,6 milioni di barili al giorno. Prevede altresì che i produttori estranei al cartello aumenteranno la produzione di 6 milioni di barili al giorno (2,3 di shale e simili; 1,3 dalle sabbie bituminose del Canada). L'Agenzia pronostica infine che gli USA potranno raggiungere nel 2018 l'Arabia saudita che produce 12,5 milioni di barili al giorno e superare la Russia nel 2015 attestata su 10,76 milioni di barili al giorno.

questi roboanti pronostici è che la lotta per l'accaparramento delle risorse si è fatta sempre più assillante disperata e piratesca.

Dunque, traendo le conclusioni sul quadro economico mondiale e sulla guerra monetaria, possiamo affermare che l'economia mondiale è immersa in rallentamenti ristagni e sprofondamenti depressionari (come meglio si vedrà nel capitolo seguente) segnata da protezionismi e dumping; e che l'ultraespansionismo monetario è la miscela esplosiva della prossima tempesta finanziaria, che è in corso e non si sa solo quando si scatenerà.

Cap. 2
L'avvitamento depressivo della recessione europea e lo sviluppo della conflittualità intergovernativa

L'area europea si fisionomizza nel quadro economico mondiale, sia come eurozona che come UE, per il suo aggravamento recessivo, fase propria della *"crisi sistemica"*. Nel complesso l'eurozona registra nel 2012 un calo del Pil dello 0,5% con un contemporaneo aumento del debito pubblico al 90,0% medio (dell'85,1% nell'Europa a 27 che va, secondo i dati ufficiali, dal 9,6% dell'Estonia al 152,6% della Grecia). L'Italia precede nella graduatoria la Grecia con la percentuale del 127,3%. L'andamento recessivo, rilevato per l'intero 2012, paese per paese dei 17 Stati dell'eurozona è il seguente

1) Grecia	- 6,8%
2) Portogallo	- 3,0%
3) Italia	- 2,4%
4) Slovenia	- 2,4%
5) Cipro	- 2,3%
6) Spagna	- 1,4%
7) Olanda	- 1,0%
8) Belgio	- 0,2%
9) Finlandia	- 0,2%
10) Francia	+ 0,1%
11) Lussemburgo	+ 0,1%
12) Irlanda	+ 0,6%
13) Austria	+ 0,6%
14) Germania	+ 0,9%
15) Malta	+ 1,0%
16) Slovacchia	+ 2,2%
17) Estonia	+ 3,0%

Nelle più recenti rilevazioni statistiche, a livello europeo, apparse a metà maggio, l'Eurostat annota che nel primo trimestre 2013 l'economia europea è scesa dello 0,7%. E, puntualizzando l'andamento trimestrale del 2012, precisa che i quattro trimestri segnano un calo consecutivo del Pil anche per i pochi paesi che chiudono con segno positivo come la Germania. In sostanza l'eurozona e l'UE navigano in recessione dal quarto trimestre 2011 (l'Italia dal 2°; la Francia dal 3° trimestre 2012 (12). E si tratta della recessione più lunga dall'esistenza dell'eurozona. E in relazione a questi sviluppi della *«crisi sistemica»* appare opportuno periodizzarne le fasi.

Nella fase iniziale della *"crisi sistemica"* , 2008 - 2009, si sono avuti i crolli finanziari e produttivi con una contrazione ampia della produzione industriale. Nella fase successiva, 2010 metà 2011, si è avuto un recupero parziale dei livelli pre-crisi. Dalla seconda metà del 2011 subentra una recessione prolungata che trascina tutti gli Stati complessivamente (la Grecia c'era già sprofondata seguita da Portogallo Spagna Italia) nella depressione. Possiamo quindi qualificare la fase in corso come quella dell'avvitamento depressivo dell'economia europea.

Questo avvitamento depressivo ha impresso una spinta crescente alla ristrutturazione-ridimensionamento dell'economia europea, dei suoi apparati bancari e industriali e del mercato del lavoro; i cui processi si sono esternati e si esternano in riassetti competitivi (centralizzazioni), nella forzatura dei mercati, nell'eliminazione di nuove dozzine di milioni di lavoratori (gli indici ufficiali rilevano 19.379.000 disoccupati nell'eurozona e 26.588.000 nell'U.E.); alla selezione gratuita delle competenze occorrenti. Il mercato del lavoro europeo registra un notevole flusso migratorio continentale dal Sud al Nord. Nel 2012 sono affluiti in Germania 1.081.000 immigrati provenienti dal Sud e dall'Est a coprire i settori meccanico-informatici e sanità. Si tratta in gran parte di personale specializzato e laureato. Dall'Italia sono partite 42.167 persone in cerca di lavoro; dalla Grecia 34.109; dalla Spagna 29.910; dal Portogallo 11.762; dalla Romania 116.154; dalla Polonia 176.367; e anche dal Belgio in 59.000. La fase recessiva-depressiva sta quindi imprimendo una spinta selettiva su vari piani che, tra tutti gli altri aspetti, accelera la spaccatura dell'eurozona e degli europei.

***

È di questo argomento che dobbiamo ora occuparci, passando in rassegna, sia pure sinteticamente, il bilancio europeo, l'intervento a Cipro, l'unione bancaria, la strategia tedesca, le posizioni sulla Siria; aspetti che denotano l'aggravarsi della conflittualità europea.

Partiamo dal bilancio europeo. L'8 febbraio si svolge a Bruxelles l'importante riunione generale dei membri dell'U.E. per approvare il bilancio dell'unione per il periodo 2016-2020. La Commissione propone per il quinquennio l'importo di € 1.047,7. La fascia nordica (Germania Olanda Finlandia) respinge la proposta ed esige una notevole riduzione dei fondi. Dopo un acceso confronto, durato 26 ore, la maggioranza degli altri Stati, per evitare rotture sul bilancio, accetta un compromesso con il quale si piega alla riduzione dei fondi in cambio della limitazione da 1.047,7 a 960 miliardi.

L'austerità imposta come strategia è ormai materia di litigio e rissa. E scopre la propria vera natura di catena al piede degli Stati meridionali. Le accuse e le richieste di revisione non si sono fermate più. Il 22 aprile, parlando a Bruxelles in sede istituzionale, lo stesso Barroso, prende le distanze dall'austerità a tutti i costi e afferma

(12) Parigi ha chiesto a Bruxelles lo slittamento per due mesi del vincolo del deficit al 3%. E Hollande, respingendo l'accusa di essere il malato d'Europa perché l'Europa è in recessione, ha promesso che andrà avanti nel risanamento e competitività portando al 50% la spesa pubblica dall'attuale 57% e mettendo mano alle direttive imposte di attaccare le pensioni e aumentare la flessibilità. A Parigi tutto corre quindi come in Portogallo e in Italia.

che il binomio austerità - crescita è completamente sbagliato. Il 25 maggio l'europarlamento attacca la politica di austerità; e ne reclama l'attenuazione. Subito dopo, parlando alle casse di risparmio tedesche, la Merkel in contrasto anche con la Bce che segue la discesa dei tassi, ribadisce che il proprio paese ha bisogno di tassi di interesse più alti per salvaguardare i risparmiatori interni. Quindi ogni questione, decisione, rissa, giunge e sfocia da dove è partita: dai rapporti di forza intergovernativi e dallo stato attuale di questi rapporti (13).

Passiamo al blitz della troika sui depositi presso la Banca centrale di Cipro. L'isola di Cipro è entrata nell'eurozona nel 2008 e con i suoi 800.000 abitanti incide sul Pil europeo nella misura insignificante dello 0,2%. In marzo Cipro chiede un aiuto di 16,5 miliardi, 9 per salvare la Banca centrale e l'altra unica banca (la Laiki); 7,5 per liquidità statale. La difficoltà di cassa cipriota è un anello di quella greca. Il 16 marzo i ministri finanziari dell'eurozona impongono a Cipro un piano di tassazione dei depositi bancari, del 6,75% su quelli sotto i 100.000 euro, del 9,9% su quelli superiori, in contropartita di un prestito di 10 miliardi; giustificando le banditesche imposizioni con la lotta all'evasione fiscale (pratiche in cui sono maestri Londra Svizzera Lussemburgo, ecc.). Per 12 giorni le banche restano bloccate; vengono autorizzati solo prelievi automatici di 200-300 euro al giorno. Il 28 marzo, temendo la corsa ai prelievi, la troika limita i prelevamenti ai depositi superiori ai 100.000 euro. Al contempo impone a Cipro un secondo piano coloniale e strozzinesco, prescrivendo: a) liquidazione della Laiki; b) garanzia fino al 60% sui depositi superiori a 100.000 euro; c) riduzione dei salari dei dipendenti pubblici sino al 2%; d) aumento dell'età pensionabile; e) aumento dei prelievi fiscali di 600 milioni; f) privatizzazioni per 1 miliardo. Finora non si era visto un capestro e un azzeramento della sovranità statale come questo. Cipro entra così sulle spire dello strozzinaggio finanziario, della man bassa sulle risorse e beni, della depressione ad opera dei *"protettori"*. E fa quindi da modello, senza suo concorso, dei prossimi futuri interventi della troika (14).

Venendo all'*«unione bancaria»*, spacciata per passo ulteriore dell'integrazione europea, va detto, in primo luogo, che questa è una materia di contrasti radicali e insolubili sul piano intergovernativo. Nel progetto preparato dalla Commissione Europea l'eurozona progetta tre tappe per l'unione bancaria:

a) la vigilanza unica

b) la liquidazione delle banche insolventi

c) la garanzia dei depositi.

Su questo progetto il 13 maggio si è aperta la prima discussione. Appena questa è incominciata è subito inciampata sul punto nodale: da chi deve essere costituita l'*«autorità unica»* di risoluzione delle banche in crisi. Il ministro delle finanze tedesco si è opposto all'*«autorità unica»* ed ha proposto una *«rete di autorità nazionali»* per bloccare il temuto rischio di una *"mutualizzazione dei debiti"* degli altri paesi a scapito della Germania. La Bce ha suggerito che ci vuole un interlocutore di rango federale non nazionale e un fondo comune per la risoluzione. E la discussione è morta lì. Va detto in secondo luogo che l'opposizione tedesca all'*«autorità unica»* riecheggia l'analoga opposizione agli eurobond e che questo atteggiamento riflette una linea strategica con cui Berlino intende esercitare la propria supremazia finanziaria. Per la superpotenza europea la Bce è un comignolo della Bundesbank. Ricordiamo che il 26 aprile Weidman, il presuntuoso presidente della banca tedesca, ha silurato il cosiddetto *"bazooka"* antispread, dichiarando fuori corso il piano OMT (Operazioni Definitive Monetarie), con cui Draghi intende intervenire in modo ampio sul mercato dei titoli nazionali per frenare gli assalti speculativi. E si è permesso di offenderlo, affermando che lui si sarebbe fatto condizionare da *"elementi fortemente soggettivi"* con evidente allusione alla sua provenienza italiana. Quindi la progettata *"unione bancaria"*, specie dopo il blitz banditesco contro Cipro, è un ring di diciassette contendenti; e, per i perdenti (debitori), un covo di troike prima dei cingolati.

Quanto alla strategia tedesca va precisato che la potenza numero 1 d'Europa (ma anche potenza mondiale) sta baricentrando la propria strategia economica al fine di trovare spazio a un mercato che non assorbe più il suo export. E punta a stabilire le proprie piazzaforti in Russia Cina Turchia (per Asia e Medioriente) e i propri canali su Spagna e Italia per America Latina e Africa. Ed è preparata ad affrontare la disgregazione statuale del vecchio continente e a sfruttarne gli esiti in decisa concorrenza con Francia e Gran Bretagna. Quindi la conflittualità intereuropea diventa sempre più acuta e rispetto a quanto sta avvenendo sono patetici i lamenti di un Hollande e di un Letta sul *"rigore"* e deteriori le esortazioni europeiste di Napolitano.

Infine sulla Siria, Bruxelles non ha mai espresso, in più di due anni di furiosa guerra civile nello strategico paese mediorientale alcuna chiara posizione comune dei 17 o dei 27, all'infuori di generici richiami al cessate il fuoco e a trovare una soluzione concordata. Ma Bruxelles nulla può fare perché gli interessi delle potenze europee sulla Siria sono divergenti e per vari aspetti confliggenti. Il 28 maggio, al vertice dei ministri degli esteri, che aveva appunto come oggetto l'atteggiamento da tenere sui due fronti in lotta, Francia e Gran Bretagna hanno rotto gli indugi e hanno deciso di non rinnovare più le sanzioni relative alla fornitura d'armi alle parti in conflitto, liberandosi le mani per dar sostegno all'*«opposizione»*. Dopo un dibattito, durato mesi,

(13) Il contrasto sull'austerità ha ammorbidito nei tempi la rigidità del ministro delle finanze tedesco Schäuble che ha permesso l'allungamento dei rimborsi a Irlanda e Portogallo.

(14) A fine aprile anche la Slovenia entra nella catena debitoria; ma fino a questo momento non si sono ancora visti gli artigli della troika.

ogni potenza europea si è presa la libertà di manovra. I *«Paesi Bassi»* e il Belgio hanno fatto sapere che non intendono armare i *"ribelli"*. La Farnesina, ostentando una posizione di prudenza, si è resa anch'essa le mani libere per dosare il proprio intervento, Quindi le rivalità intereuropee trovano ormai, dopo l'aggressione alla Libia, la loro ostilità e divaricazione sul terreno militare.

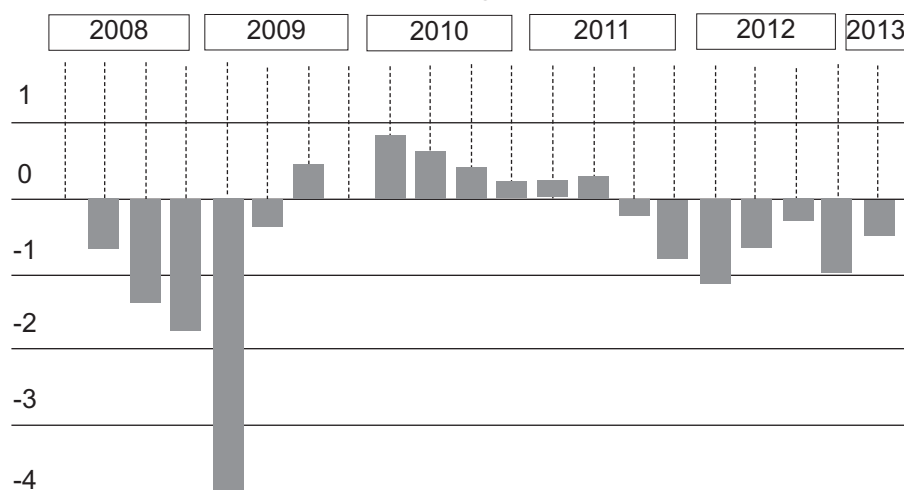
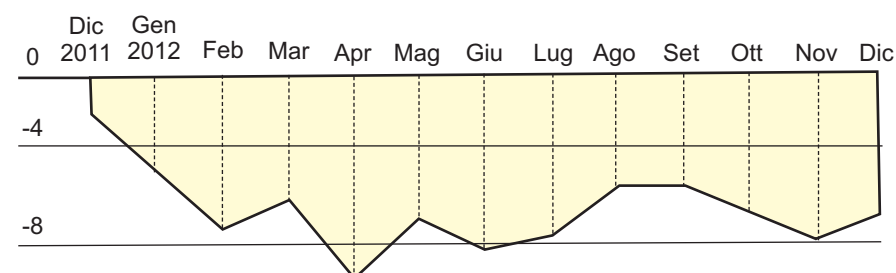
Pertanto, concludendo su questo capitolo, possiamo affermare che l'economia dell'eurozona e dell'U.E. si avvita nella depressione; e che questo processo di avvitamento depressivo spinge ed accelera gli apparati economici e statali del vecchio continente a violente ristrutturazioni competitive, alla ricerca di sbocchi, alla regolazione forzata delle rivalità.

Cap. 3
L'Italia sprofonda nella depressione e nella disoccupazione

Lo sprofondamento depressionario dell'eurozona, Grecia a parte, ha il suo battistrada nell'economia italiana. L'andamento recessivo del Pil inizia nel secondo semestre 2011 e sta ora raggiungendo l'8° trimestre. Partendo dal 1° trimestre 2012 la cadenza è questa:

1° trimestre 2012	- 1,3%
2° trimestre 2012	- 2,3%
3° trimestre 2012	- 2,4%
4° trimestre 2012	- 2,7%
1° trimestre 2013	- 0,5%
media annua	- 2,4%

Nelle nuove rilevazioni statistiche, che partono dal 1990, non si trovano periodi di cali consecutivi prolungati per 7 trimestri. Il calo del 1° trimestre 2013 è il risultato di una flessione nell'industria e nei servizi e di una lievi crescita dell'agricoltura (15).

La seguente tabella, da noi adattata, ritrae l'andamento del Pil dall'inizio 2008 alla primavera 2013 in base alle variazioni trimestrali e dà un'immediata idea grafica del fenomeno

Quest'altra ritrae la produzione industriale nella fase recessiva-depressiva in base alle variazioni percentuali calcolate sullo stesso mese dell'anno precedente (andamento 2012)

Lo sprofondamento economico ha spazzato via centinaia di migliaia di piccole e medie aziende. Nello stesso tempo hanno fatto ingresso centinaia di migliaia di nuove imprese. Se si considerano i due movimenti opposti in un processo d'insieme emerge che è in atto un fenomeno di *"concentrazione - ricollocazione terziaria"* di imprese che scompaiono dal mercato e di altre che vi entrano. Secondo le Camere di Commercio nel 2012 hanno chiuso i battenti 364.000 aziende (24.000 in più del 2011), localizzate maggiormente al centro-nord, in particolare nel nord-est, con una riduzione dell'artigianato di 20.139 unità, dell'agricoltura di 16.791, delle costruzioni di 7.427, del manifatturiero di 6.515. Al contempo sono nate 383.000 imprese (7.427 in meno del 2011), che si sono collocate nel commercio, turismo, servizi alle imprese e alle persone. Inoltre nel 2012 hanno chiuso battenti 55 banche commerciali e uffici postali con funzioni bancarie (16). Secondo l'ABI, voce delle banche italiane, i gruppi bancari, in persistente calo di redditività, hanno visto crescere le *«sofferenze»* (debiti inesigibili) nell'ultimo anno di circa 27 miliardi, salendo dal maggio 2012 al maggio 2013 da 108 a 135 miliardi. Il sistema bancario continua a stringere i cordoni del credito mandando sul lastrico famiglie e imprese, alimentando la crescita dei fallimenti, saliti a 3.792 nel 1° trimestre 2012. Per completare il quadro di questa prima faccia dello sprofondamento depressionario dell'economia italiana va aggiunto che sono calati gli investimenti e che è cresciuto il debito pubblico (17).

Esaminiamo l'altra, e più drammatica faccia, dello sprofondamento. Nei più recenti dati, forniti dall'Istat il 31 maggio, i disoccupati ufficiali crescono a 3.276.000, in aprile a 3.283.000; l'indice generale si alza al 12,8% con un aumento rispetto al 2012 dell'1,8%.

---

(15) La Confesercenti nota che di questo passo la deflazione divenuto incombente e reclama interventi urgenti su fisco e lavoro.

(16) In Europa le banche sono scese da 7.533 a 7.059, di 500 circa.

(17) Per converso l'industria manifatturiera grazie ai bassi salari e all'aggravamento delle condizioni di lavoro ha aumentato l'export e il surplus.

La disoccupazione giovanile tocca il livello del 40.5%. Al sud le ragazze superano il 50% (52,8). Scendono gli occupati a tempo pieno mentre aumentano gli occupati a tempo parziale. Sul piano territoriale l'indice passa dal 7,6% al 9,2% al nord; dal 9,6% all'11,5% al Centro; dal 17,7% al 20,1% al Sud. La direttrice dell'Istat, Maria Cerone, presentando alla Camera il 22 maggio la relazione annuale della situazione sociale, sottolinea: 1°) che ci sono 6 milioni di persone che cercano il lavoro (2,7 milioni ufficiali + 3 milioni di sfiduciati); 2°) che 2,2 milioni di giovani non studiano né lavorano e restano inutilizzati; 3°) che ci sono 8,6 milioni di persone in grave disagio economico; 4°) che 25 milioni di persone sono *"deprivate"*, vanno cioè avanti in mezzo alle difficoltà economiche. La relatrice precisa inoltre che dal 2008 al 2012 è cresciuto il numero delle donne che lavorano con figli a carico e spesso con mariti disoccupati da 224.000 a 381.000 e con paghe inferiori del 20%. Il numero degli impoveriti, diventati indigenti nel senso pieno, ha fatto un balzo nel 2012 e sta crescendo rapidamente nel 2013. Si tratta di licenziati cassintegrati separati professionisti decaduti che affollano le mense della Caritas e fanno la fila per un sacco della spesa. In Sicilia il *"Banco Alimentare"*, che si avvale di più di 1.000 centri di assistenza orbitanti per il 60% sulle parrocchie, assiste 300.000 indigenti con cibo e vestiario. Un dato questo che si può estendere alle regioni più popolose e che esemplifica lo sconvolgimento di vita di un'ampia fascia del proletariato. Il 2012 è poi un anno di tagli e tasse che, uniti alla riduzione dei salari, hanno fatto impennare la riduzione dei consumi fondamentali e il numero dei poveri. I consumi si sono ridotti di 35 miliardi; e riguardano alimentari, abbigliamento e calzature. I poveri non si riescono a contare più. Quindi aumento della disoccupazione, peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, salassi fiscali, disseminazione di sfratti e povertà, addensano uno scenario sociale carico di tensioni rabbia collera disperazione (con drammatici suicidi e omicidi) che alimenta la guerra civile.

Nell'ultima manovra, cui ha lavorato indisturbato, il dimissionario governo Monti ha predisposto le leve e il piano per aggravare questa drammatica situazione sociale. Il 10 aprile ha preparato per Bruxelles il documento economico e finanziario (Def) e il piano nazionale di riforme (pnr) di durata triennale. Il Def prevede: a) il calo del Pil dell'1,3% nel 2013; b) l'aumento della disoccupazione; c) l'aumento del debito pubblico al 130% (a marzo questo ha raggiunto i 2.034 miliardi); d) l'aumento degli interessi fino al 6% nel 2016. Stabilisce il pagamento dei debiti della P.A. a favore delle imprese. Non prevede il finanziamento degli ammortizzatori sociali né assegni per gli impoveriti. Questo piano, che una volta accettato da Bruxelles, vincola il governo italiano, è una enorme sciagura per disoccupati giovani lavoratori perché aggrava ulteriormente le loro condizioni di esistenza, senza peraltro sfuggire al *"default"*. C'è in questo piano un nodo che tocca il baricentro della politica governativa e che conviene considerare, prima di chiudere sullo sprofondamento depressionario, in particolare per la nostra attività operaia. Questo nodo si chiama *"questione industriale"* o più sofisticamente *"questione settentrionale"*. Da tempo si sente un vocaleggio, trasformatosi via via in baccano, un misto di lamenti e di ambizioni, sul *"declino industriale italiano"*. Confindustria Confederazioni Sindacali politicanti e opinionisti al loro servizio battono sulla *«ripresa industriale»*. Ma quali vie hanno per affrontare questo nodo? La grande industria italiana con gli anni ottanta è stata svenduta dallo Stato ai privati (Alfa, Montedison, Telecom, ecc.) che hanno spremuto spezzettato e portato alla disfatta o quasi i maggiori colossi. Dall'imprenditoria privata non può venire fuori nulla. Si potrebbe ipotizzare un ricorso al capitale estero; ma non è il caso di parlarne perché la spaccatura europea e la forzatura delle esportazioni richiedono risorse e politiche nazionali. Resta la via dell'intervento statale, via invocata a tutto spiano dalla disfatta sinistra parlamentare e dalla Fiom. Per capire dove può portare seguiamo per un attimo il caso Ilva che, dal sequestro degli impianti a caldo, è stato additato dal padronato come cartina di tornasole della questione industriale. I Riva, dopo aver fatto il loro gruzzolo, pensavano di sfruttare l'impianto ancora per un po' per poi disfarsene alla prima occasione. Il braccio di ferro governo-giudici ha salvato i Riva dalla chiusura parziale e dai costi di risanamento. Il 6 giugno il governo ha disposto il commissariamento dell'impianto. Se la mossa è diretta al *"risanamento"* per garantire l'esistenza del siderurgico, questa mossa comporta che ogni costo di disinquinamento e riorganizzazione non verrà addossato ai Riva bensì ai lavoratori in termini occupazionali e salariali. E ciò significa che nella fase di depressione ogni avvio di politica industriale, comunque mascherato, avrà come suo meccanismo propulsore il trasferimento dei costi, nei termini più vasti, sui lavoratori. Pertanto quali che siano le vie, liberiste stataliste o miste, che i gruppi di potere intendono perseguire per risolvere il loro nodo, il nostro compito operaio all'Ilva, e nelle altre fabbriche, è quello di accelerare l'organizzazione autonoma di classe, di lotta e di combattimento, in difesa operaia e sulla prospettiva di potere di tutti i lavoratori.

***

Tirando le conclusioni del capitolo e della parte riteniamo necessario sottolineare che: 1°) tutte le lotte che scuotono il mondo vanno canalizzate contro le macchine statali tenendo come traguardo la prospettiva comunista; 2°) le avanguardie comuniste e i proletari europei debbono unirsi nella lotta al capitalismo per realizzare l'unica e possibile unificazione continentale; 3°) per contrastare l'impoverimento l'umiliazione lo sfruttamento senza fine bisogna elevare la lotta sociale in guerra rivoluzionaria.

Passiamo alla seconda parte.

(segue nel prossimo numero)

Il secondo sciopero generale
dei lavoratori della logistica

Per l'equiparazione contrattuale e contro la svendita del contratto nazionale da parte della Cgil, i bavagli anti-sciopero, il caporalato, la repressione poliziesca.

Lo sciopero del 15 maggio 2013

Le agitazioni dei facchini e autisti addetti al settore logistico (movimentazioni merci) si estendono e si innalzano di livello rivendicativo.

Dopo lo sciopero generale del 22 marzo scorso questo reparto operaio ha dato vita il 15 maggio 2013 ad un secondo sciopero nazionale, proclamato da Si Cobas, Adl Cobas e Confederazione Cobas Lavoro Privato, per 24 ore a partire dalle 6 del mattino in tutti i magazzini d'Italia, senza preavviso e con i tempi e modi prescelti dai lavoratori in lotta.

Allo sciopero, come a quello di marzo, hanno aderito molti lavoratori, appoggiati da militanti solidali con la lotta in corso. Negli snodi strategici della logistica, a Milano, Piacenza, Brescia, Bologna, Verona, Padova, Treviso, Torino, Ancona, Roma, e nelle sedi dei giganti del settore (Bartolini, TNT, Artoni, GLS, DHL, SDA, STEF, IKEA, ecc.) sono stati attuati blocchi totali della circolazione delle merci, che hanno paralizzato i magazzini per l'intera giornata. E' stata una mobilitazione combattiva, che ha sfidato i ricatti padronali e lo schieramento poliziesco.

Gli scioperi del 22 marzo e del 15 maggio hanno avuto come obbiettivi: 1°) il rinnovo del contratto nazionale del trasporto merci e della logistica, scaduto il 31/12/2012, con applicazione del contenuto contrattuale a tutti gli addetti al settore (autisti e facchini) indipendentemente dalla committenza e dalla cooperativa di appartenenza; 2°) la piena opposizione alle posizioni di svendita da parte della Cgil; 3°) le richieste di miglioramenti salariali e normative articolate nelle rispettive piattaforme specifiche.

Il convegno del 16 giugno a Bologna

Dopo il riuscito sciopero di maggio, si è tenuto a Bologna il 16 giugno il convegno organizzato da SiCobas, ADL Cobas e Confederazione Cobas per fare il punto sull'esperienza fin qui accumulata e sull'estensione delle lotte dei facchini della logistica, in questa fase caratterizzata dal duro braccio di ferro tra i facchini in lotta contro la Coop. Adriatica e la Granarolo nel deposito di Anzola (BO). Qui, ancor più che a Pioltello durante la lunga lotta all'Esselunga del 2012, ogni iniziativa di lotta contro le condizioni schiavistiche di lavoro si è trovata davanti padroni Stato (Prefetto, Polizia e Magistratura) Confederazioni sindacali Legacoop e camarille varie.

Al convegno ha partecipato anche la nostra Commissione Operaia, per portare appoggio e solidarietà alla lotta in corso e contribuire al suo sviluppo.

Come è noto nel settore della logistica predominano le cooperative, le forme moderne di capo-

15 maggio sciopero generale:
i facchini bloccano i Tir all'Interporto di Bologna

ralato; che, qualificando i dipendenti *«soci-lavoratori»*, ne taglieggiano salari e condizioni di lavoro; sottoponendoli a ogni sordida forma di ricatto e discriminazione. Per cui l'abolizione del sistema odioso delle cooperative rappresenta una tappa importante della lotta rivendicativa in questo settore.

I facchini hanno dato prova in tutte le azioni precedenti di fermezza e di determinazione, suscitando con la loro compattezza un clima crescente di solidarietà e di appoggi. Essi hanno praticato l'*«iniziativa operaia»*: decidendo e facendo gli scioperi e le azioni di lotta; scavalcando ostacoli e divieti padronal-statali.

Hanno dimostrato che il diritto di sciopero si difende esercitandolo.

Ora questi lavoratori si trovano ad affrontare la tappa più aspra: quella dell'equiparazione dei trattamenti salariali e normativi, ossia dell'abolizione del caporalato (il sistema delle cooperative) rispetto alla tappa dei miglioramenti retributivi e delle condizioni di lavoro al suo interno. Pertanto è necessario adeguare la carica i mezzi e la visuale di lotta.

Ciò che conta è fare i conti, non solo con i cani rognosi di questi strumenti di razzia del lavoro e coi loro protettori diretti, ma anche e soprattutto col sistema delle committenze e delle esternalizzazioni, cui sono interessati gli anelli alti della catena padronale coperti e protetti da prefetti ministri e apparati di controllo e repressione statali.

Quindi ci vuole forza determinazione e armamento adeguato, ci vuole una *"prospettiva di classe"*, per battersi per obbiettivi che soddisfino i bisogni e gli interessi di classe dei lavoratori, costruendo forme di organizzazione che unifichino i vari fronti di lotta (sindacato di classe): l'aumento del salario (di almeno 300 € al mese in busta paga); la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali e senza straordinari (come primo antidoto a esuberi Cig disoccupazione); il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intassabili a favore di disoccupati giovani in cerca di lavoro sottopagati pensionati con importi inferiori; l'aumento delle pensioni minime fino al livello del salario minimo garantito; la cancellazione dell'IMU sulle abitazioni dei lavoratori dell'IRPEF sui salari dell'IVA sui generi di largo consumo ed infine del debito pubblico.

Estendere e rafforzare l'organizzazione di lotta dei lavoratori.

Unirsi al partito rivoluzionario per spazzar via l'oligarchia finanziaria.

Il nostro contributo ai Comitati «NO MUOS»

(segue da pag. 4)

non deve svaporare in visuali *«pacifiste»* o *«anti-militariste»*, ma deve materiarsi sempre di più di una concezione tattico-strategica classista anti-statale e anti-capitalistica, senza appellarsi a figure istituzionali che, a prescindere dal sesso, sono a servizio dell'atlantismo e dell'aggressivismo militare.

Detto questo non dobbiamo ignorare il nemico che abbiamo davanti e la connessione strategica delle varie trame. Secondo il Sipi di Stoccolma (7) nel 2012, anno di restrizioni sia pure marginali delle spese militari negli Stati superindustrializzati sono state segnate a bilancio (8) 1.753 miliardi di dollari così ripartiti: USA 682 (pari al 40,5%), Cina 157,6 (pari al 9,5%), Russia 90,6; Francia 62,6; Inghilterra 59,8; Germania 48,6; Italia 35,7. Presentando il loro budget gli Stati Uniti affermano di possedere *«le forze armate meglio addestrate, meglio dirette e meglio equipaggiate che siano mai state costruite nella storia»* e di essere decisi a mantenere questo primato. E per fugare qualsiasi dubbio su questa supremazia il 22 aprile è stato reso noto il piano di Obama di ammodernare gli ordigni nucleari tattici collocati in Europa, di cui 70 in Italia (50 ad Aviano 20 a Ghedi), per trasformarle in bombe teleguidate da lanciare utilizzando gli F-35. E si vede quindi come sul piano militare i vari dispositivi si intrecciano: *«occhio magico»* testate nucleari F-35.

Concludendo diamo da parte nostra le seguenti indicazioni:

- potenziare il presidio e aumentare la pressione sulla base, senza farsi imbrigliare dai giuochi istituzionali;
- allargare la mobilitazione e impedire ogni accesso alla base;
- fuori le truppe statunitensi dall'Italia e le truppe italiane dagli altri paesi;
- sabotare le mire espansionistiche dei nostri gruppi di potere;
- guerra rivoluzionaria contro ogni forma di militarismo per il potere proletario e il comunismo.

---

(7) Il Sipi ha fornito i dati citati nel rapporto pubblicato il 16 aprile. Mancano i dati di Giappone, India, Arabia Saudita.

(8) Questi dati riflettono le cifre che si trovano nei bilanci ufficiali e lasciano ovviamente fuori tutto ciò che è coperto da segreto. Ad esempio nelle spese ufficiali del Pentagono non figurano le spese militari per soldati in riserva, spese di intelligence, per operazioni sporche, ecc.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - **Milano**: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

L'intesa sulla rappresentanza operaia

un sordido accordo a servizio del cannibalismo e del ricatto padronali

Prendiamo posizione a caldo sul «protocollo d'intesa», firmato il 31 maggio alle 17 dal presidente di Confindustria Squinzi e dai vertici delle tre Confederazioni sindacali Camusso Angeletti Bonanni, avente ad oggetto la rappresentanza dei lavoratori nel comparto privato.

L'intesa non è una novità, è l'applicazione - come premesso dal testo - dell'accordo del 28 giugno 2011 in materia di «rappresentanza e rappresentatività per la stipula dei Contratti Collettivi Nazionali di lavoro». In applicazione di questo accordo, da noi denunciato col Murale 15 luglio 2011, essa precisa i termini in punto: a) peso delle organizzazioni; b) validità del CCNL; c) esigibilità del contratto; d) titolarità della contrattazione.

Il ricatto padronale viene santificato

In dettaglio l'intesa stabilisce:

1°) col primo punto che il peso delle organizzazioni sindacali si misura per il 50% col numero degli iscritti e per l'altro 50% coi voti riportati nelle elezioni delle RSU (rappresentanze sindacali unitarie), formate con voto proporzionale; i due dati (iscritti e voti) vengono certificati dall'INPS ed infine dal Cnel;

2°) col secondo punto che il contratto collettivo nazionale di lavoro è valido se approvato dal 50,1% dei lavoratori, s'intende degli iscritti alle tre confederazioni non dalla metà dei lavoratori effettivi;

3°) col terzo punto che il CCNL, e in generale un contratto, è esigibile ed efficace quando viene sottoscritto da metà più uno della rappresentanza come determinata col primo punto;

4°) col quarto punto che sono ammesse alla contrattazione collettiva nazionale le Federazioni delle Organizzazioni Sindacali firmatarie dell'intesa e che abbiano una rappresentabilità di categoria non inferiore al 5%.

L'intesa stabilisce infine che le Organizzazioni Sindacali presenteranno piattaforme unitarie e che in assenza di piattaforme unitarie la *«parte datoriale»* favorirà la trattativa sulla piattaforma presentata da quelle organizzazioni che raggiungono nella categoria il 50,1% del livello di rappresentatività. Ed inoltre che le parti firmatarie e le rispettive Federazioni si impegnino a non promuovere iniziative in contrasto con gli accordi e che adottino procedure di raffreddamento e anti-sciopero. Essa legittima quindi il ricatto padronale come regola delle relazioni industriali e mette fuori legge ogni dissenso interno sulle *«svendite contrattuali»* a qualsiasi livello (di direttivo o di RSU).

Abbiamo già sottolineato che con l'accordo progenitore di questa intesa si chiudeva il ciclo del sindacalismo concertativo (1993-2007) e la fase iniziale del *«sindacalismo schiavistico»* (2007-2010) e che si apriva la fase consolidata di quest'ultima forma del sindacalismo confederale, consistente nella flessibilizzazione del ciclo di vita da parte dello sfruttamento padronale della forza-lavoro e nella legge della giungla. E abbiamo qualificato le centrali sindacali prima linea dello schieramento padronale.

Solo ciechi e ipocriti stanno dietro ai «mercanti di schiavi»

I fatti parlano chiaro. In questi ultimi due sconvolgenti anni i burocrati sindacali hanno fatto di tutto per disgregare terrorizzare e trascinare il movimento operaio dietro il carro distruttivo del padronato. Non si può continuare a lamentare il tradimento o l'autoritarismo di questi *«mercanti di schiavi»* e starne perennemente dietro. È ora di attaccarli e di combatterli con una inequivoca prospettiva di classe.

Concludiamo, compendiando il che fare nelle seguenti indicazioni operative.

- Calpestare l'intesa prendendo in pugno ogni iniziativa di lotta e ogni trattativa connessa.
- Attaccare le centrali sindacali assecondando la formazione e lo sviluppo degli organismi autonomi operai e del sindacato di classe.
- Salvaguardare il contratto nazionale contro ogni svuotamento negoziale contando sulla organizzazione autonoma operaia.
- Porre al centro delle piattaforme operaie la riduzione del

Ai sindacalisti venduti bisogna dare la lezione che si meritano.
Possono rappresentare gli operai solo coloro che li difendono e che perseguono i loro interessi.
Fuori dai sindacati confederali! Formare, estendere gli organismi autonomi operai! Creare il fronte comune tra lavoratori! Costruire un sindacato di classe, antipadronale e anti-statale!

Un disoccupato spara ai carabinieri davanti a Palazzo Chigi

In Piazza Colonna un disoccupato ha sparato ai carabinieri di guardia a Palazzo Chigi mentre il nuovo governo presta il giuramento.
È un atto espressivo della collera sociale contro il sistema di potere.
La notte prima a Palermo i carabinieri sparano sui manifestanti inermi davanti l'Assemblea Regionale.
I due episodi, distinti e opposti, sono segni di una guerra civile che cresce; che va gestita e guidata nella prospettiva rivoluzionaria.

Domenica 28 aprile alle 11,30 un muratore disoccupato, di nome Luigi Preiti, spara 7 colpi di pistola ai carabinieri di guardia a Palazzo Chigi mentre il nuovo governo Letta-Alfano è riunito per prestare il giuramento. Lo sparatore ferisce gravemente al collo il brigadiere Giuseppe Giangrande di anni 50, alla gamba il carabiniere scelto Francesco Negri di 30, un terzo sottoufficiale rimane illeso protetto dal portafoglio. Preiti viene accerchiato, buttato a terra, arrestato. Il suo gesto ha avuto un'eco nazionale e non a torto.

Nativo di Rosarno era emigrato da giovane nell'alessandrino ove aveva lavorato come muratore. Di recente si era separato dalla moglie e dal figlio; e aveva fatto ritorno a 49 anni dai genitori senza lavoro e mezzi per sopravvivere. È partito il 27 da Rosarno per manifestare a Roma con un gesto perentorio la propria indignazione e collera contro un sistema di potere crudele e assassino. Il suo gesto è *«eclatante»* nella forma ma semplice nel contenuto: senza colpirlo il potere diventa sempre più sordo. Il suo è quindi un gesto espressivo, consapevole o meno, della guerra civile che cresce (1).

Il Gip, che si sta occupando dell'indagine penale, ritiene che l'indagato voleva compiere, come egli stesso avrebbe dichiarato, un *«gesto eclatante»* e colpire le istituzioni. Qualche altra voce ha attribuito a Preiti l'aspirazione a diventare un *«eroe nazionale»*. Per noi ciò che riecheggia nei colpi di pistola contro i carabinieri è lo spirito di rivolta sociale, che anima le masse e che in tanti episodi si manifesta individualmente (2).

Passando all'altro episodio va ricordato che sabato 27 aprile alle 23,30 i carabinieri hanno caricato a Palermo davanti al palazzo della Regione i lavoratori della Trinacria (3.000 dipendenti) che manifestavano contro la decisione della giunta Crocetta diretta a trasformare i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in lavori socialmente utili. Due pattuglie di carabinieri, dopo aver pestato a sangue una delegazione di 5 operai, che intendevano parlare con alcuni membri dell'assemblea, hanno esploso più di 12 colpi di pistola contro gli altri lavoratori che erano accorsi in loro aiuto. Di questa folle violenza militare si rintraccia qualche eco nella cronaca locale. Quindi, mentre su Preiti si alza la mannaia giudiziaria e si sfrutta il suo gesto per assumere nuove *«misure di sicurezza»* contro disoccupati e lavoratori (3), sull'*«Arma»* si concentra un potere pieno nell'impiego indiscriminato delle armi.

In conclusione i due opposti episodi, benché slegati l'uno dall'altro, indicano entrambi che si sta elevando il grado di sviluppo della guerra civile e che bisogna pertanto attrezzarsi adeguatamente per reggerne i vari fronti di lotta.

---

(1) Il M5S, accusato di fomentare l'odio sociale, ha affermato subito la propria *«non violenza»*; interpretando il pensiero di milioni di italiani che hanno strapensato *«peccato non abbia ucciso almeno un ministro»*. Grillo, peraltro, manifesta subito la propria solidarietà ai carabinieri e sottolinea che la sua *«violenza»* è raccogliere le firme ai banchetti, fare referendum, leggi popolari.

(2) La sorella di Preiti ha detto ai giornalisti che il fratello era un gran lavoratore e che alla base del suo gesto c'è il *«vortice di disperazione»* in cui si finisce quando manca il lavoro; aggiungendo che anche la politica ha le sue colpe.

(3) Nello scambio di consegne, avvenuto il 29 aprile, i due ministri dell'interno e della giustizia, Alfano e Cancellieri, hanno subito discusso delle misure di sicurezza da attuare. E la prima decisione presa è quella di utilizzare le 500 scorte operative secondo la scala di protezione di 1°, 2°, 3°, 4° livello. Ed inoltre di mettere in atto le misure di sicurezza che i *«servizi»* consigliano; riservandosi di definire le nuove misure contro la rivolta sociale.

(RAPPRESENTANZA: da pag. 14)

tempo di lavoro, il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento del salario, la riduzione dell'età pensionabile, la piena difesa dell'iniziativa operaia e contro ogni limitazione al diritto di sciopero.

- Lanciare una battaglia generale per l'aumento del salario di 300 € mensili, per il salario minimo garantito di 1.250 € mensili intassabili a favore di disoccupati giovani in cerca di lavoro, cassintegrati, sottopagati, pensionati con assegni inferiori; per l'abolizione dell'Irpef sulla busta paga almeno fino al livello del salario minimo garantito, dell'Imu sulle abitazioni dei lavoratori, dell'Iva sui generi alimentari di prima necessità, per la cancellazione del debito pubblico.